▶ GIUSTIZIA E POLITICA

Pavida e impotente - La Consulta ormai non serve più

Dovrebbe imporsi, invece la Corte costituzionale è asservita ai politici. Per paura di perdere privilegi, castra le sue sentenze

di **GIANCARLO PERNA**

Se la Banca d'Italia non sta bene, la Corte costituzionale nemmeno. Sono i fiori all'occhiello del sistema. Quando dai loro portoni esce un'auto blu, il passante si cava il cappello e dice con un sospiro: «Ah, se lì ci fossi io», sognando stipendi da favola e privilegi a non finire. Ma tra i due bengodi c'è una differenza. Bankitalia ha perduto l'aura sacrale da quando la Bce l'ha svuotata di funzioni ed è in declino. I 15 giudici della Consulta, al contrario, passano ancora per padreterni.

Non durerà molto. Da qualche tempo, infatti, la Corte si è del tutto arresa alla politica, perdendo l'anima. Anche in passato, intendiamoci, c'erano ammiccamenti tra 15 soloni e il Palazzo. Voci su sentenze di comodo sono serpeggiati più volte dal 1956, quando entrò in funzione la Consulta. I radicali l'hanno spesso accusata di consorteria per avere impedito referendum da loro proposti. Ma questi erano talmente strampalati, continui e petulanti che si perdonava volentieri la forzatura.

Soprattutto, era la Corte che faceva una carineria alla politica da una posizione di forza. In cambio, ne riceveva agi e rispetto. Il governo applicava le sentenze della Consulta alla virgola, anche se costavano sacrifici. Per principio, la Corte prende le sue decisioni indipendentemente dagli effetti pratici. È il cuore della sua autonomia.

Da un paio d'anni, è invece sulla difensiva. Il tono delle sentenze manca di quella imperiosità che ne sono la forza. Spesso, tacciando di incostituzionalità una legge, la Consulta sembra scusarsi e dire al governo di non farne un dramma. Talvolta, addirittura, circoscrive essa stessa l'efficacia della sentenza così da fornire la scappatoia per non applicarla. Un'autolimitazione che è una resa.

Due esempi per capirci. Uno è il blocco della scala mobile pensionistica introdotto nel 2011 da **Elsa Fornero**. Era fissato in 2 anni. Vige da 5. La Corte lo ha dichiarato incostituzionale con la sentenza numero 70 dell'aprile 2015. Qui nasce l'inghippo.

Uscita la pronuncia, 16 milioni di pensionati si aspettavano un ritorno al passato, con restituzione degli arretrati e ripristino della scala mobile. Ma il governo Renzi fece di testa sua. Armato di bisturi, il ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti**, tagliuzzò la sentenza, rendendola irriconoscibile. Obbedì alla Corte solo per i pensionati al minimo e quelli poco più sopra. Trascurò invece del tutto i 6 milioni con vitalizio sopra i 2.000 euro lordi mensili. Proprio quelli che avevano versato più contributi. Costoro, imbufaliti, si sono di nuovo rivolti alla Corte per chiederle di fare rispettare la sua sentenza che non distingueva tra pensioni basse e alte. Era il governo che aveva fatto il furbo.

Alla vigilia della seconda pronuncia, 20 giorni fa, il governo ha lasciato cadere che, accogliendo il ricorso, la Corte si assumeva la responsabilità di un buco di 30 miliardi nel bilancio dello Stato. Il ricatto, anziché indignarli, ha gettato nel terrore i 15 soloni. «Vedi mai che ci taglino i 41 milioni dell'assegnazione annua alla Consulta», hanno pensato. Così, si sono rimangiati la sentenza del 2015, avallando il comportamento di **Poletti**.

Hanno scritto testualmente che «il bilanciamento» studiato dal governo «tra diritti dei pensionati ed esigenze della finanza pubblica, non è irragionevole». La non irragionevolezza quale parametro di costituzionalità! Un cedimento assoluto alle esigenze della politica. Voi direte: ma se non ci sono i soldi? Io rispondo. Primo, non è affare della Corte il cui unico compito è tutelare la costituzionalità. Secondo, i soldi ci sono. Ma per mille cretinate, non per onorare i patti stipulati 40 anni fa coi pensionati di oggi.

Più clamoroso il secondo esempio. Prova del nove della subordinazione alla politica della Consulta è la sentenza che dichiarò l'incostituzionalità del Porcellum, il sistema di voto su cui si fonda l'attuale legislatura.

Emessa nel gennaio 2014, la pronuncia la scardinava dalle fondamenta. Poteva solo aggiungere: siete giusto autorizzati a varare una nuova legge elettorale per poi tornare alle urne. La Corte invece, impaurita dal proprio coraggio, ha, nella stessa sentenza, suggerito ai politici una quantità di argomenti per non rispettarla: la continuità dello Stato, il parlamento è sovrano, ecc.

In sostanza, un fate come vi pare che depotenziava il verdetto dando carta bianca ai delegittimati. Una barzelletta. Tanto che quelli ne hanno profittato per tirare alle lunghe. Trasformando addirittura la legislatura illegale in costituente. Piano fallito solo con la sconfitta referendaria.

Per riassumere, l'impotenza della Consulta è conclamata. Il coinvolgimento con la politica evidente. Ignoro perché sia ridotta così. Osservo, però, che per la prima volta ha tra i componenti un ex presidente del Consiglio: **Giuliano Amato**. Uomo abile e incarnazione perfetta della ragion di Stato. Da premier nel 1992, per fare cassa, ci prese nottempo i soldi dei conti bancari. Non è il migliore viatico per un guardiano della legalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA